



RUBBETTINO

Comunicato stampa

Salario Minimo. SABELLA: «Ecco perché il salario a 9 euro non è la scelta giusta»

Le opposizioni unite, a eccezione di Italia Viva, hanno firmato una nota congiunta per rilanciare la proposta di salario minimo a 9 euro lorde.

Abbiamo chiesto un parere a **Giuseppe Sabella**, autore per **Rubbettino** del saggio **“L’energia del salario. Perché il successo della Grande Transizione capitalistica è la rivalutazione del lavoro”**, in libreria e su tutte le piattaforme online.

“La strada del salario minimo legale a 9 euro lorde non è quella giusta – ha spiegato Sabella – Anzitutto perché l’Italia è tra i Paesi con la più alta copertura dei contratti nazionali (85% dei rapporti di lavoro); in secondo luogo, i contratti maggiormente applicati sono tutti oltre la soglia indicata e sono riferimento per circa il 97% dei rapporti di lavoro subordinato. Inoltre, il problema vero della dinamica salariale italiana – come ci dicono le rilevazioni Eurostat – non sono le retribuzioni più basse; sono, invece, i livelli intermedi a mancare e a rendere i valori dei salari annuali medi debolmente comparabili con gli altri Paesi avanzati. Come Ocse ci ha ricordato lo scorso anno, negli ultimi trent’anni l’Italia è l’unico Paese in cui i salari – espressi a parità di potere d’acquisto – hanno avuto un andamento negativo: sono infatti diminuiti del 2,9%, mentre il potere d’acquisto dei lavoratori è aumentato in media del 18,4% nell’area Ocse e del 22,6% nell’Eurozona. Il problema sono quindi i salari e non i minimi. È questo un aspetto non solo di giustizia sociale ma anche economico in senso stretto: l’inflazione continua a mordere e il potere d’acquisto va sostenuto. Inoltre, le trasformazioni dell’industria in atto renderanno tutto più costoso: a questo meccanismo va data sostenibilità intervenendo sul potere d’acquisto”.

E, quindi, cosa si può fare per far rivitalizzare la dinamica dei salari?

“Intanto, il legislatore – anziché agitare soglie del tutto fantasiose come queste 9 euro lorde – potrebbe accogliere i valori dei contratti maggiormente applicati e indicarli come riferimento per il sistema. In questo caso, daremmo risposta a quel 3% dei rapporti di lavoro subordinato vittima dei cosiddetti contratti “pirata” e

avremmo un salario minimo rispettoso dell'autonomia collettiva. Inoltre, è ora di prendere atto che in Italia vi sono differenze importanti di potere d'acquisto: la paga mensile netta media (circa 1.300€) nel centro sud ha un certo valore, a Milano ne ha un altro. E, come dicevo, la cosa più importante è intervenire sulla dinamica salariale e non solo sui minimi. Il governo – prima Draghi e poi Meloni – ha fatto degli interventi importanti sul cuneo fiscale. Certo vanno resi strutturali. La prossima manovra finanziaria è la giusta occasione per essere d'aiuto alle Parti sociali nella sottoscrizione di un nuovo accordo interconfederale sui redditi. In questo senso, le ultime grandi intese sono del 2009 e 2011. Non è seguito più nulla di rilevante un po' per lo tsunami del caso Fiat, un po' perché nel 2015 la deflazione rese impossibile fare accordi validi per tutti che governassero i salari. Questa è la strada per una nuova e seria politica dei redditi. Proprio come 30 anni fa con il cosiddetto *Protocollo Ciampi*".

Il libro: "L'energia del salario"

Energia e salario rappresentano la polarità che sta ridefinendo il ciclo economico: mentre aumentano i costi di beni e servizi, si riduce il valore del potere d'acquisto. L'inflazione è tornata a salire a causa dello "sdoppiamento" della globalizzazione (*decoupling*) e della conseguente crisi delle materie prime. Intanto, l'UE spinge per la Transizione digitale, energetica ed ecologica che altro non è che l'ultima e Grande Transizione del capitalismo. In questo scenario – peraltro aggravato dalla crisi ucraina – *chi potrà permettersi di comprare l'auto elettrica?* Siamo dentro una stagione contrassegnata non solo dall'aumento dei prezzi ma anche dai costi crescenti della trasformazione dell'industria. La rivalutazione del lavoro e del potere d'acquisto è indispensabile per liberare energia nel sistema economico: gli obiettivi della Grande Transizione possono essere raggiunti se l'economia torna a girare, se crescono salari e competenze. E soltanto trovando soluzione alla circolazione senza regole del denaro e all'accumulo improduttivo di patrimoni nei paradisi fiscali, si potrà avviare una nuova stagione all'insegna della produzione di ricchezza. Nel dopoguerra è stato così. Perché lo si è voluto. Bisogna volerlo anche oggi.

Giuseppe Sabella

Giuseppe Sabella (1972) è direttore di Oikonova, *think tank* specializzato in lavoro e sviluppo sostenibile nato dall'esperienza del laboratorio milanese di Marco Biagi. Collabora e ha collaborato con diverse testate, tra cui Tgcom24, Il Sole 24Ore, RaiNews e Il Sussidiario. Per Rubbettino ha pubblicato *La guerra delle materie prime e lo scudo ucraino* (2022), *Ripartenza verde. Industria e globalizzazione ai tempi del covid* (2020) e, insieme a Giuliano Cazzola, *L'altra storia del sindacato. Dal secondo dopoguerra agli anni di Industry 4.0* (2018). È allievo di Giulio Giorello col quale ha scritto *Società aperta e lavoro* (2019).

[Chiedi copia saggio per recensione](#)